



L'Università del Molise ha organizzato l'incontro con il sottosegretario Paolo Bonaiuti e il senatore Latorre partendo dall'analisi del libro di Mario Prignano *Il giornalismo politico*

## Notizie dal *palazzo*? Ad alto rischio connivenza



**di Assunta Domeneghetti**  
CAMPOBASSO. Il suo passato da giornalista è un'eredità importante che Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, si è portato dietro nella sua attività da politico.

E sentirlo parlare di informazione, oggi, apre non pochi interrogativi sulla professione, e soprattutto sulla connivenza con il *palazzo*. Se ne è discusso ieri mattina durante un seminario all'università del Molise, prendendo spunto dalla pubblicazione di Mario Prignano, inviato del quotidiano *Liberò*, e docente dell'Ateneo, autore de *Il giornalismo politico*. Quattro le domande poste dal preside della facoltà di Scienze umane e sociali Guido Gili, e su cui è stato incentrato il discorso: *Come nasce e come si riconosce una notizia politica; perché la percezione dei non addetti ai lavori è quella di un teatrino o peggio ancora di banali slogan elettorali; quanto dovrebbero essere distanti giornalisti e politici per dare ai lettori una corretta informazione e come questa si può rendere interessante e più chiara?*

Le risposte sono arrivate in ordine sparso, ma su un punto sono tutti d'accordo: i due universi, che si incontrano nel *transatlantico*, sono strettamente correlati e reciprocamente influenzabili.

Come evitare il pericolo che l'overdose di informazioni a cui nessuno può sottrarsi si trasformi in un crollo come quello dei mercati finanziari. Per l'onorevole Bonaiuti un buon giornalista deve soprattutto *badare alla sostanza*.

*Si tratta di un mestiere artigianale, in cui le fonti, e il relativo controllo, sono fondamentali per arrivare al nocciolo delle questioni. I politici sbagliano quando danno notizie distorte, meglio la sinteticità e la concretezza nel racconto a chi, per mestiere, è abituato a separare le opinioni personali dai fatti.*

Non si scandalizza della connivenza tra politica e giornalismo (anche se non la chiama mai con questo nome) il vicecapogruppo del Pd al Senato Nicola Latorre, che scherza quando dice: *siamo tutti una famiglia. La promiscuità diventa pericolosa se genera cattiva informazione e cattiva politica.*

Il senso della professione lo trova l'inviato de *La Stampa* Augusto Minzolini che spiega: *Fare informazione politica significa capi-*



*re, decriptare i discorsi e dare alla gente quello che davvero è per loro utile e interessante sapere.*

In una società in cui c'è sempre più informazione e meno tempo per dedicarsi alla lettura dei quotidiani si prospetta anche un altro rischio non da poco: lo scarso supporto alla professionalità.

Se gli editori puri (una merce rara in Italia come hanno concordato tutti i presenti) optassero più per la competenza che non per collaboratori *a pezzo* e stagisti alla prima esperienza da pagare poco e senza le necessarie garanzie forse la democrazia, tutta, ne trarrebbe un vantaggio enorme... ma questo è un altro discorso.

